

Strage, «Mi allontanai da Buzzi Frequentava On e gente di Verona»

In aula sentito anche l'ex «autista» e amico del presunto basista dell'attentato in piazza Loggia

Già imputato negli anni settanta, per chi indaga sulla strage di piazza Loggia anche in questo filone veronese, Ermanno Buzzi sarebbe stato il basista dell'attentato del 28 maggio 1974. Ladro di opere d'arte, vicino all'ambiente dell'estrema destra bresciana, fu ucciso in carcere da due detenuti nell'aprile 1980, quando verosimilmente si sarebbe deciso a parlare. Non aveva la patente. E nel processo a carico di Roberto Zorzi — veronese, per gli inquirenti all'epoca tra gli ordinovisti neri — imputato come presunto esecutore dell'attentato del 28 maggio 1974 a Brescia, viene sentito proprio il suo «autista» e amico, Paolo Pederzani, ex artigiano e già indagato (e proscioltto) per il Mar di Fumagalli. «Ho frequentato Ermanno Buzzi fino a un anno prima della strage di piazza Loggia». Poi, non più, «per scelte di vita». Si spiega: «Ci siamo allontanati perché lui ha iniziato a frequentare ambienti e persone che a me non andavano a genio». E fa riferimento a «Ordine Nuovo» e a «gente di Verona» non meglio specificata. «Non sono mai andato a Verona con lui, anche perché da

In assise

● Davanti alla Corte d'assise (presidente Roberto Spanò) si sta celebrando il processo a carico di Roberto Zorzi: all'epoca ventenne nato a Merano ma cresciuto a Verona tra le fila, per chi indaga, del movimento di estrema destra Ordine Nuovo, è ritenuto uno dei presunti esecutori della strage di piazza Loggia. Oggi è cittadino americano

quando aveva iniziato a incontrare i veronesi non gli serviva più un autista». Verbali alla mano, incalza l'avvocato Stefano Casali, difensore di Zorzi: nel 1995 e nel 2016, relativamente alle frequentazioni di Buzzi, il teste «parlò di Ordine Nuovo di Milano, non di Verona». Oggi «mi sembra di ricordare Verona, ma se all'epoca ho detto così sarà Milano...». Tra le persone conosciute all'epoca cita Ombretta Giacomazzi, superteste della Procura («non so che tipo di rapporti avesse con Buzzi, non intimi, ma si cono-

scevano»), Ferdinando Trappa e la compagna, Cosimo Giordano, i fratelli Papa. Gli viene mostrata la foto di Zorzi: «Mai visto». Definisce «conflittuali ma buoni» i rapporti tra Buzzi e l'allora capitano dei Carabinieri Francesco Delfino, il quale avrebbe proposto al teste un lavoro in cambio di informazioni sull'amico: per l'accusa, il militare avrebbe «dirottato» le indagini sulla strage proprio verso Buzzi e la «pista bresciana», allontanandole da quella veronese.

Chiamato a deporre dalla di-

fesa anche Maurizio Zotto, che la sera del 25 maggio 1974 avrebbe accompagnato Maurizio Tramonte — ex informatore dei Servizi condannato in via definitiva all'ergastolo per la strage di piazza Loggia — ad Abano Terme, in casa di Giangastone Romani, all'ultima riunione preparatoria dell'attentato bresciano. «Sono tutti pazzilli» lo avrebbe sentito dire. Ma «non gli ho mai chiesto il perché, a cosa si riferisse. Non mi interessava». Tra i frequentatori di casa Romani ricorda esponenti dei movimenti di destra di Venezia, Rovigo, Mestre, Padova. Nessuno gli chiede se ci fosse qualcuno di Verona.

Walter Simone, invece, veronese pure lui, in quegli anni fu condannato per ricostituzione del partito fascista. «Per Ordine nuovo facevo volantinaggio, nessun rapporto con i bresciani» dice. Ricorda «i maghetti» Marco Toffaloni (condannato a 30 anni anche in appello per la strage), Rita Stimamiglio e Paolo Marchetti. Erano i più attivi, politicizzati. Ma non Zorzi: «So che però a Verona era conosciuto ed era vicino a On».

M. Rod.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scritta al Pd**«Un attacco alla democrazia»**

Piazza Loggia, 28
maggio 1974.
Manifestazione
antifascista. La bomba
esplode alle 10.12. E poi 14
luglio 2026, sede del Pd.
Sopra un cestino, sul
muro, una scritta: 10.12.
«L'obiettivo è chiaro» per
Casa della memoria:
«Colpire la democrazia, le
sue regole costituzionali e
sociali. Quella scritta non
riguarda solo il Pd, parla a
tutte le componenti sociali
e politiche del nostro
sistema democratico:
invita ogni cittadino a
ricordare come è nata la
Repubblica, come è stata
costruita, difesa. Come
fecero i bresciani, in quel
maggio 1974, che alla
violenza risposero con la
partecipazione: una pratica
e una responsabilità che
riguarda il nostro
presente». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Traffico internazionale di rifiuti, la base a Bedizzole Arrestati socio e impiegato I container fermati a Genova

Erano diretti in Pakistan. Maxi operazione dei Carabinieri del Noe

L'inchiesta

di **Mara Rodella**

Dai cancelli della San Marco Rottami srl di Bedizzole, i tir sarebbero entrati e usciti nell'arco di pochissimi tempo.

Non certo quello che sarebbe servito per controllare i carichi e, soprattutto, sottoporli ai trattamenti previsti dalla normativa di riferimento. Destinazione: il sud-est asiatico, per lo più. Forse, giusto quello necessario per cambiare i documenti di viaggio e ripartire verso le banchine dei porti.

Dopo quasi tre anni di indagini, i Carabinieri del Noe hanno smantellato una presunta rete dedicata al traffico interna-

zionale di rifiuti, verso il Pakistan (ma anche nei Paesi europei). In manette — e agli arresti domiciliari — su disposizione del gip e richiesta dal pm Roberta Panico, in forze alla Dda, che ha coordinato le indagini — nelle ultime ore sono finiti uno dei soci ai vertici della azienda bresciana e un impiegato amministrativo. Entrambi, in prima battuta, avrebbero ammesso le proprie responsabilità.

A innescare le indagini è stata una segnalazione da parte dei militari del Noe di Genova, che all'esito di un controllo, nel febbraio 2023 al porto — con i funzionari dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli — avevano fermato nove container pronti a partire per il Pakistan.

verifica o trattamento, ma sarebbero invece stati trasportati direttamente verso il destinatario finale.

All'esito delle indagini, ancora aperte naturalmente, al netto dei due arresti sono 28 le persone coinvolte a vario titolo nell'inchiesta, di cui 16 indagate dalla Procura, oltre a dodici società: di trasporti, che si oc-

28

Le persone coinvolte

a vario titolo nel presunto traffico internazionale di rifiuti, di cui 16 già indagate dalla magistratura

12

Le società indagate

all'esito degli accertamenti fino ad ora condotti dai Carabinieri del Noe, coordinati dalla Dda

cupano di conferimento e gestione dei rifiuti, addirittura una che faceva della consulenza ambientale la sua mission, ma che evidentemente, almeno stando all'ipotesi accusatoria, avrebbe aiutato gli altri indagati a aggirare le norme piuttosto che a rispettarle.

Le attività di monitoraggio di oltre due anni avrebbero restituito agli investigatori e agli inquirenti circa un'ottantina di spedizioni irregolari dallo sta-

bilimento bresciano, per centinaia di tonnellate di rifiuti pericolosi movimentati verso il Medio Oriente (e non solo): la San Marco srl nelle ultime ore è finita sotto sequestro. Palesemente incoerente, peraltro, per gli inquirenti, la proporzione tra i guadagni e l'attività dell'azienda, intesa come macchinari, addetti e spazi.

Dall'alba, i Carabinieri del Noe — al lavoro il nucleo operativo di Brescia e il Gruppo per la tutela ambientale e la sicurezza energetica di Milano — hanno condotto quattordici perquisizioni (anche alle società indagate) nel Nord Italia e a Caserta.

Obiettivo: analizzare la documentazione contabile per ricostruire i flussi di denaro e di materiale, gli scambi commerciali e il guadagno — oltre alla responsabilità amministrativa delle società coinvolte — al fine di procedere anche con un sequestro preventivo per equivalente. In sintesi: acquisire «informazioni per ricostruire l'esatta conformazione dell'organizzazione e tutti gli altri elementi che servono poi per quantificare il profitto illecito» e procedere anche sotto il profilo prettamente finanziario, conferma Federico Ninni, tenente colonnello, comandante del Gruppo tutela ambientale e sicurezza energetica di Milano. Le stime, pur approssimative, dicono di un volume d'affari di quasi dieci milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contenevano decine di tonnellate di rifiuti: compressori che provenivano da apparecchiature elettriche o elettroniche, solo apparentemente bonificati (Raee) e falsamente dichiarati come materiale usato.

O recuperabile. In realtà, nonostante la documentazione di accompagnamento formalmente regolare, contenevano ancora oli contaminati e sostanze chimiche quindi pericolose. E a organizzare la spedizione era stata proprio l'azienda bresciana, ritenuta, da chi indaga, al vertice dell'organizzazione illecita.

Chi indaga lo chiama il sistema del «giro bolla»: solo sulla carta risultava cioè che i rifiuti fossero transitati in un impianto per le operazioni di scarico,

Il report

Cresce il costo della vita: Brescia sopra (di poco) il dato nazionale

• È 38esima nella classifica italiana con un rincaro annuo di 779 euro per una famiglia media, contro i 758 euro nel Paese

BRESCIA A Brescia una famiglia media (da 2,2 a 2,4 componenti) spende 779 euro in più rispetto a un anno fa, di poco oltre la media del Paese. La causa è nell'inflazione, che a giugno si attesta al 2,6% su base tendenziale: è quanto emerge dai dati Istat, rielaborati dall'Unione Nazionale Consumatori per stilare la classifica dei capoluoghi più cari d'Italia in termini di aumento del costo della vita rispetto a giugno 2025.

Al primo posto Ferrara, che per via dell'inflazione tendenziale pari al 4% (la seconda più alta d'Italia ex aequo con Siracusa e Reggio Calabria) ha la maggior spesa aggiuntiva nei dodici mesi, pari a 1.157 euro per una famiglia media. Subito dopo Verona, che, con la terza inflazione più elevata del Paese a pari merito con Macerata

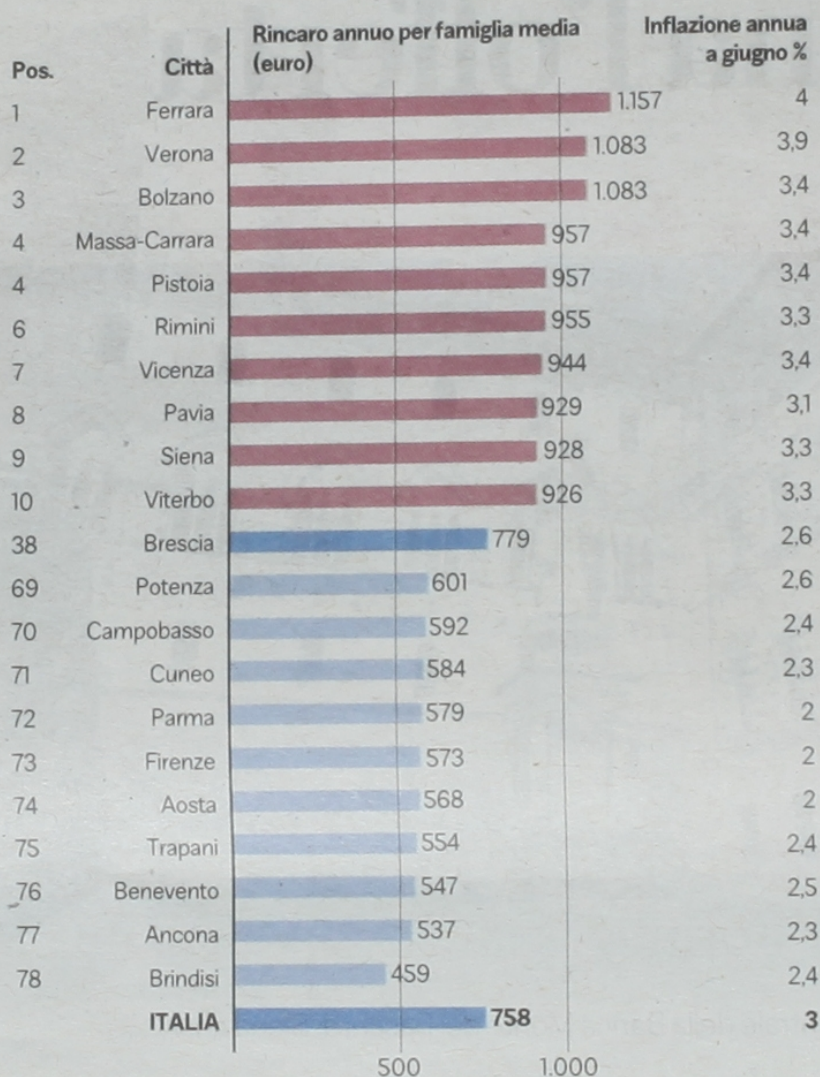
(+3,9%), ha un incremento di spesa pari a 1.083 euro per singolo nucleo familiare. Sul gradino più basso del podio Bolzano, che con +3,4% ha una spesa supplementare pari a 1.033 euro. Appena sotto ci sono Massa-Carrara e Pistoia, che con un'inflazione del +3,4% inseguono la terza piazza con un rincaro di 957 su giugno 2025. Seguono Rimini (+3,3%, +955 euro), Vicenza (+3,4%, +944 euro), Pavia (+3,1%, +929 euro), Siena (+3,3%, +928 euro); chiude la top ten, Viterbo (+3,3% e +926 euro). Brescia si posiziona a metà classifica, in 38esima posizione sulle 78 città considerate dall'analisi.

Le meno «care»

Dall'altra parte della classifica, la città che ha registrato l'aumento più basso su base annua è Brindisi, con «soli» 459 euro in più su giugno 2025 (+2,4% di inflazione). Al secondo posto Ancona (+2,3%, +537 euro). Medaglia di bronzo per Benevento, +2,5% e un incremento di 547 euro. Seguono Trapani (+2,4%, +554 euro), Aosta che con un'inflazione del 2%, la più bassa d'Italia ex aequo con Firenze e Parma, ha una

L'inflazione in Italia

Gli estremi



FONTE: UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI SU DATI ISTAT

WITHUB

Ferrara, Verona e Bolzano i capoluoghi con i maggiori aumenti su giugno 2025
Tra le regioni la Lombardia è settima con un aggravio medio di 761 euro

variazione della spesa di 568 euro, al sesto posto Firenze (+573 euro), poi Parma (+579 euro), all'ottavo posto Cuneo (+2,3%, +584 euro), poi Campobasso (+2,4%, +592 euro). Chiude la top ten delle virtuose Potenza, con un +2,6% e +601 euro. A livello regionale, il Trentino-Alto Adige risulta essere il territorio con i maggiori rincari, superando i 900 euro (917) con un'inflazione del +3,1%. Lazio e Veneto registrano una dinamica inflattiva più consistente (+3,3%), ma gli aumenti sono leggermente inferiori (rispettivamente +902 e +893 euro). La Lombardia si piazza al settimo posto, con +761 euro (come la Sicilia), poco sopra la media nazionale di +758 euro. In coda, Basilicata con +583 euro, Valle d'Aosta con +597 euro e Molise, con +617 euro su giugno '25. **R.e.**

III bilancio 2025

Carlo Tassara, l'utile rallenta il patrimonio netto si rafforza

• La spa di Breno registra profitti di poco inferiori al milione di euro. I mezzi propri salgono a quota 58,342 mln di euro

BRENO La Carlo Tassara spa chiude ancora in utile, anche se in frenata. La società di Breno, che controlla la Terzo Salto srl e la Metalcam Tools Steel spa, oltre a detenere il 74% del capitale sociale di Metalcam spa (di cui 48% di azioni A e 100% di azioni B) e vantare partecipazioni nella Finanziaria di Valle Camonica spa (6,5%), in Area Ols Sb srl (6,7%), in Teleboario Sb srl (10%) e nella Carlo Tassara International Sa (5%), archivia un altro esercizio in positivo, ma in rallentamento rispetto all'anno precedente.

Il valore della produzione - la holding di partecipazioni

industriali svolge servizi accentrati per le controllate e collegate - è passato da 2,981 milioni di euro a 3,405 mln di euro, mentre dal risultato netto di 1,754 mln al 31 dicembre 2024 si è passati a 982.840 alla fine dello scorso anno. Il patrimonio netto si è attestato a 58,342 mln di euro, contro i 57,36 mln al 31 dicembre dell'esercizio precedente. L'andamento delle società controllate è stato positivo sia per Metalcam Tools Steel spa, attiva nella commercializzazione e lavorazione di acciai speciali, che ha chiuso l'esercizio con un valore della produzione di 13,149 mln (sostanzialmente in linea con i 13,02 mln di dodici mesi prima) e profitti per 920mila euro (854mila nel 2024), sia per la Terzo Salto (entrambe con sede a Breno), specializzata nella produzione di energia idroelet-

trica, che gestisce una centrale idroelettrica sui torrenti dei comuni di Bienno, Berzo Inferiore ed Esine: ha chiuso il 2025 con un valore della produzione di 1,896 mln (2,6 mln del 2024) e un risultato netto positivo per 475mila euro, più che dimezzato in confronto agli 1,193 milioni di euro al 31 dicembre precedente, a causa di una minore piovosità.

La collegata Metalcarn spa (sempre con sede nello stesso Comune della Valcamonica), specializzata nella produzione di pezzi forgiati a disegno in acciaio speciale di alta qualità, ha archiviato l'esercizio con un valore della produzione in crescita del 5% a 69,131 mln, con una sostanziale tenuta della marginalità lorda depurata dalle componenti straordinarie e un utile netto di 14,299 mln.

Tra le attività rilevanti del 2025, quella più onerosa è stata la patrimonializzazione per 20 milioni di euro di Metalcarn, finalizzata alla completa esdebitazione ban-

Il valore della produzione
cresce a 3,405 mln di euro
La collegata Metalcarn
archivia l'esercizio con un
business in aumento del 5%
e un risultato di 14,2 mln

caria della società, perfezionata il 27 gennaio: Romain Zaleski ha azzerato il debito che la società aveva nei confronti di Bper e UniCredit e si è riappropriato del 90% delle quote dell'azienda fondata nel 1907. Si segnalano anche l'avanzamento del progetto di riqualificazione dell'area Onera di Breno, con il sostanziale completamento dei lavori di urbanizzazione dell'ambito territoriale 6C, l'avanzamento della costruzione dell'impianto sportivo nell'ambito 6B e la prosecuzione nel percorso di diversificazione degli investimenti della liquidità aziendale, attraverso strumenti differenziati per natura, grado di rischio e orizzonte temporale.

Le prospettive

«Il contesto internazionale e le politiche commerciali americane generano inevitabili incertezze che rendono difficoltosa la previsione sull'andamento futuro», spiega la relazione al bilancio consolidato della società presieduta da Marco Mattei (Romain Camille Luc Zaleski è amministratore delegato). A fine marzo la spa ha acquistato e annullato per un corrispettivo di 7,5 mln di euro il 68% degli strumenti finanziari partecipativi propri: il debito derivante è stato compensato con il credito proveniente dall'emissione di un bond a tasso fisso di pari importo con scadenza bullet a cinque anni (estendibile di ulteriori tre). **Ma.Vent.**

L'inchiesta

Traffico di rifiuti verso il Pakistan

Due arresti nel Bresciano

• Nell'indagine del Noe dell'Arma coinvolta la San Marco Rottami di Bedizzole. Ai domiciliari un socio e un dipendente

PAOLO CITTADINI

Il meccanismo utilizzato, secondo gli inquirenti, si sarebbe basato sul cosiddetto sistema «giro-bolla»: i rifiuti risultavano trattati in un impianto dove venivano effettuate le operazioni di scarico, verifica visiva o addirittura bonifica.

Il tutto sarebbe però avvenuto soltanto sulla carta. Il materiale, infatti, lasciava l'azienda per essere trasportato verso i porti da cui sarebbe partito alla volta del Pakistan e di altri Paesi. Sarebbe questo il sistema alla base

del presunto traffico internazionale di rifiuti fatto emergere dai carabinieri del Nucleo Operativo Ecologico (Noe) di Brescia con il supporto dei reparti di Milano, Bergamo, Mantova, Treviso, Vicenza e Caserta e del Gruppo per la Tutela Ambientale e la Sicurezza Energetica di Milano insieme ai colleghi di quelli di Venezia e Napoli.

Le misure

Al «vertice» di tutto, secondo gli investigatori, ci sarebbe stata la San Marco Rottami di Bedizzole, azienda del settore del trattamento dei rifiuti che ieri è finita sotto sequestro come disposto dall'ordinanza emessa dal gip di Brescia su richiesta della Direzione distrettuale antimafia di Brescia.

Due le persone raggiunte dalla misura cautelare degli arresti domiciliari. Si tratta di un socio della San Marco Rottami e di un dipendente. Complessivamente sono 28

le persone coinvolte nella vicenda, 16 quelle al momento indagate. Tra loro ci sono i titolari e dipendenti delle aziende - in gran parte del nord Italia -, che rifornivano di rottami la San Marco, gli autotrasportatori che si occupavano dei viaggi verso l'azienda e i porti d'imbarco del materiale. Tra le persone finite nel registro degli indagati c'è anche una consulente ambientale che avrebbe facilitato il traffico di rifiuti bypassando la normativa. Dodici le società coinvolte e quattordici le perquisizioni effettuate nelle scorse ore dai militari del Noe per acquisire la documentazione utile.

Le indagini dei carabinieri proseguono e non è escluso che il numero di persone e aziende coinvolte possa aumentare nei prossimi giorni.

L'origine dell'indagine

L'inchiesta ha preso il via nel febbraio del 2023 da un controllo del Noe di Genova che



Provvedimento L'azienda di Bedizzole è stata messa sotto sequestro dagli inquirenti

Il materiale veniva inviato senza essere bonificato

Le indagini sono scattate nel 2023 dopo un controllo nel porto di Genova
Una ottantina le spedizioni

insieme ai funzionari dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli avevano intercettato nove container carichi di rifiuti destinati al Paki-

stan.

All'interno erano stati trovati compressori provenienti da apparecchiature elettriche ed elettroniche non bonificate che l'azienda di Bedizzole, stando all'ipotesi accusatoria, avrebbe falsamente fatto passare per materiale usato e recuperabile.

Il tutto, secondo gli investigatori, per evitare le spese (4.500 euro il costo per il solo svuotamento dell'olio presente nei compressori) di bonifica del materiale. Un mec-

canismo, come spiegato dagli investigatori, che sarebbe stato confermato dagli stessi destinatari delle misure cautelari. Una volta «bruciato» quello di Genova, gli indagati avrebbero cercato nuovi porti da cui fare partire i rifiuti optando per la Slovenia e il Belgio.

Sarebbero almeno ottanta le spedizioni vietate effettuate dal 2023 verso il solo Pakistan, per un giro d'affari stimato in un totale di circa dieci milioni di euro.

Piazza Loggia: il processo Zorzi

Strage, l'autista di Buzzi: «Delfino? Approfittava di lui, l'ha incastrato»

• Dei tre testimoni sentiti a Brescia nessuno ha dichiarato d'aver incontrato oppure visto l'imputato

MARIO PARI

È stato, fino a un certo punto, l'autista del conte di Blanche-ry. Ermanno Buzzi, com'è noto, millantava titoli nobiliari e non aveva la patente. Ma si faceva scarrozzare su proprie auto, guidate da Paolo Pederzani che ieri è stato sentito come testimone nel corso del processo, a carico di Roberto Zorzi, per la strage di piazza Loggia. Il rapporto tra i due si è protratto, secondo quanto ha spiegato Pederzani, fino a un anno prima circa dello scoppio della bomba che il 28 maggio 1974 provocò 8 morti e più di 100 feriti. E ieri il testimone ha anche spiegato perché prese le distanze da Buzzi (figura chiave della vicenda giudiziaria): «La ragione è che a un certo punto ha comincia-

to a frequentare ambienti e persone che non facevano parte dei miei interessi» e «aveva conosciuto dei veronesi». Ma in merito gli è stato contestato che in precedenti interrogatori aveva parlato di «gente di Milano e mai parlato di gente di Verona». Allo-

ra, ha risposto: «Adesso mi sembra Verona, però potrebbe essere Milano».

Pederzani ha anche detto di essere stato alla pizzeria Ariston, ma di non aver mai visto veronesi e in particolare quella Dyane azzurra che in questo processo ricopre

un ruolo particolare. L'allora autista di Buzzi ha inoltre risposto di non aver mai visto Roberto Zorzi, e che in un interrogatorio del 1995 disse che Buzzi gli avrebbe mostrato un anello con il simbolo di Ordine Nuovo. Ha poi risposto con un parere personale

Secondo Walter Simone, ex ordinovista, Roberto Zorzi fu uno degli ultimi arrivati: si vedeva spesso in piazza Bra e non c'entrava niente con i «maghetti» di Toffaloni

in merito ai rapporti tra Buzzi e l'allora capitano dei carabinieri Francesco Delfino: «Secondo me approfittava dell'egocentrismo del Buzzi e l'ha manipolato e incastrato. Voleva sapere qualcosa da Buzzi».

L'ex amico di Tramonte

Nell'udienza di ieri è stato escusso anche Maurizio Zotto, negli anni '70 amico di Maurizio Tramonte. Lo accompagnava fino all'abitazione di Giangastone Romani, ad Abano Terme, dove sulla base delle sentenze passate in giudicato venne decisa la strage di piazza Loggia. Tuttavia, ha ribadito Zotto, «senza entrare. Andavo al bar». E Zotto ha risposto dichiarando di non aver mai visto Roberto Zorzi. Allo stesso modo Walter Simone, allora ordinovista veronese, che ha parlato di Zorzi come di uno degli ultimi arrivati negli ambienti di Ordine Nuovo, ma che di lui ricorda solo che frequentava piazza Bra, che era uno dei tanti che s'incrociavano in quel luogo. «Credo di ricordare - ha detto - che fu uno degli ultimi simpatizzanti e che non c'entrava niente coi "maghetti" di Toffaloni».

Traffico di rifiuti verso il Pakistan arresti in una società di Bedizzole

Centinaia di container, pieni di compressori non bonificati, salpavano dai porti europei

L'OPERAZIONE

SIMONE BRACCHI
s.bracchi@giornaledibrescia.it

■ Centinaia di container diretti verso il Pakistan. Circa 80 spedizioni monitorate, che partivano dal porto di Genova, dalla Slovenia e da quello di Anversa, in Belgio. Ma con un legame strettissimo con la provincia di Brescia, in modo particolare con Bedizzole, dove ha sede la società che per gli inquirenti era al vertice di una rete dedicata al traffico internazionale di rifiuti. Un'organizzazione - anche se non è contestata l'associazione a delinquere - che alle prime ore della mattina di ieri è stata smantellata dai carabinieri del Nucleo operativo ecologico di Brescia, coordinati dalla Direzione distrettuale antimafia della Procura di via Lattanzio Gambarà. Due le persone arrestate (ai domiciliari): si tratta di uno dei titolari e di un dipendente della San Marco Rotami srl, che è finita sotto seque-

Sono 28 le persone coinvolte, 16 quelle iscritte nel registro degli indagati insieme a 12 aziende

stro preventivo. Nel complesso sono 28 le persone coinvolte, 16 quelle iscritte nel registro degli indagati, insieme alle 12 società operanti nella gestione, nel trasporto e nell'intermediazione di rifiuti.

L'attività. L'indagine, condotta dai militari del Noe di Brescia con il supporto del Grup-

po per la Tutela ambientale e la sicurezza energetica di Milano e dei reparti specializzati di Venezia e Napoli, trae origine proprio da un controllo effettuato nel febbraio 2023 al porto del capoluogo ligure dai colleghi del Nucleo operativo ecologico di Genova, insieme ai funzionari dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. È proprio in questa circostanza che i militari hanno intercettato nove container destinati al Pakistan contenenti centinaia di tonnellate di rifiuti. Al loro interno in modo particolare c'erano compressori provenienti da apparecchiature elettriche ed elettroniche falsamente dichiarati come materiale usato o recuperabile, ma in realtà non bonificati.

Un traffico il cui valore economico è ancora da quantificare nei dettagli, ma che per ora si aggirerebbe di poco sotto i 10 milioni di euro. Basti pensare che per la bonifica di un solo container sarebbero serviti circa 4.500 euro. Ma ovviamente

l'illecito profitto non è dato soltanto dalla mancata bonifica.

Le modalità. Il meccanismo si fondava su un sistema definito dagli investigatori come «giro-bolla»: i rifiuti venivano fatti risultare, solo documentalmente, transitati nell'impianto di Bedizzole per le operazioni di scarico, verifica visiva o trattamento, mentre in realtà sarebbero

*Per quanto riguarda
il valore economico
si parla di poco meno
di 10 milioni di euro*

stati trasportati direttamente verso il destinatario finale. Dalle indagini emerge che i camion contenenti questi «Raee» entravano dal cancello della società bresciana senza di fatto nemmeno fermarsi e poi riuscivano. Di fatto il materiale in questo modo non veniva ripulito dai resti oleosi, rientrando di conseguenza nella categoria dei rifiu-

ti pericolosi, che mai avrebbero potuto arrivare in Pakistan.

Le rotte in Europa. L'attività è partita da Genova ed è qui che i primi nove container sono stati fermati. Ma questo non ha impedito all'organizzazione - a dimostrazione di come fosse in un certo senso strutturata - di studiare altre strategie. Ecco perché i carichi sono stati spostati prima in Slovenia e poi anche in Belgio, al porto di Anversa. La provenienza e la destinazione però erano sempre le stesse: Brescia e Pakistan.

Sempre ieri sono state effettuate perquisizioni, volte all'acquisizione di documentazione utile alla ricostruzione dei flussi, dei rapporti commerciali e dei profitti illeciti, nonché agli accertamenti relativi alla responsabilità amministrativa degli enti. Hanno preso parte anche i Comandi dell'Arma dei territori coinvolti. Infatti, il blitz ha coinvolto le province di Milano, Bergamo, Mantova, Treviso, Vicenza e Caserta.

Strage: «Ero amico di Buzzi, lui preferì i fascisti veronesi»

Parla Paolo Pederzani «autista» di una delle figure attorno alle quali ruota la verità sull'attentato del maggio 1974

PIAZZA LOGGIA

PIERPAOLO PRATI

p.prati@giornaledibrescia.it

«Le nostre strade si sono divise quando Ermanno si è avvicinato ad Ordine Nuovo di Verona». Ermanno è Ermanno Buzzi, il neofascista bresciano, trafficante di opere d'arte, confidente del capitano Francesco Delfino, la cui partecipazione alla Strage di piazza Loggia è stata rivitalizzata *post mortem* dalla sentenza con la quale la Corte d'assise d'appello di Milano, ha condannato all'ergastolo Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte. A parlare di lui, nel corso del processo che per la fase esecutiva dell'attentato si sta celebrando in Corte d'assise a carico di Roberto Zorzi è Paolo Pederzani, artigiano ora in pensione, che con Buzzi viveva fianco a fianco, soprattutto in auto, all'inizio degli anni '70. Di Buzzi, che aveva macchine, ma non la patente, oltre ad essere amico era anche l'autista. Con lui - ha raccontato il testimone - passava sere alla pizzeria Ariston di viale Venezia, quella dei genitori di Ombretta Giacomazzi e dove, secondo quest'ultima, si sono ve-

*In aula Maurizio Zotto:
le sue dichiarazioni
costarono l'ergastolo
a Maurizio Tramonte*

rificati passaggi cruciali tanto della morte di Silvio Ferrari, quanto della stessa Strage. Con Buzzi - ha detto - frequentava anche il Bluenote, la discoteca di viale Italia alla quale sarebbe stata diretta la bomba trasportata sulla sua Vespa dallo stesso Ferrari. Con lui, ma anche con Cosimo Giordano e i fratelli Papa, divideva spesso il suo tempo. «Fino ad un anno prima della Strage. Poi, scelte di vita, ci hanno diviso. Buzzi ha cominciato a frequentare ordinovisti - ha spiegato Pederzani - e io non l'ho più visto. Non aveva più nemmeno bisogno di un autista». Ordinovisti di Verona, specifica il testimone, dando così una solida conferma al teorema accusatorio che proprio a Verona, e proprio tra le fila scaligere di Ordine Nuovo, pesca gli esecutori materiali della Strage: Marco Toffaloni (l'allora minorenne già condannato a 30 anni in appello) e Roberto Zorzi, l'attuale imputato. Verbal di sue prece-

denti testimonianze alla mano, il difensore di quest'ultimo, l'avvocato Stefano Casali, fa notare a lui e alla Corte che in passato Pederzani aveva parlato di On di Milano e non di Verona. «In questo momento mi viene in mente Verona - ha affermato il testimone - ma se allora ho detto Milano sarà così, sarà Milano».

«Tutti pazzi». In aula è tornato anche Maurizio Zotto. Al suo nome sono legati momenti che hanno segnato il processo ai mandanti della Strage e il destino di Maurizio Tramonte. Zotto disse che il 25 maggio del 1974, tre giorni prima della bomba, dopo aver partecipato alla riunione in cui per sentenza passata in giudicato Carlo Maria Maggi, capo di Ordine Nuovo del Triveneto, diede l'ordine di colpire, uscendo da casa di Giangastone Romani, Tramonte salì in auto e gli disse: «Questi sono tutti pazzi». Zotto ha confermato quell'episodio costato l'ergastolo all'amico Tramonte, ma anche detto di aver sentito quest'ultimo parlare solo di ordinovisti della parte più orientale del Veneto: di Mestre, Venezia, Rovigo, oltre che di Padova. Nessuno gli ha chiesto se avesse mai sentito nominare Roberto Zorzi. E lui non ne ha fatto parola.